

di Lexington. Queste ed altre curiosità punteggiano lo studio di Chiavini, che, alla fine di ogni capitolo, oltre alla bibliografia, presenta una interessante ludografia, con i giochi da tavolo e quelli digitali, proprio perché uno degli interessi principali che ha mosso l'A. sono proprio i *wargames*. Si può, pertanto, collocare questo interessante e innovativo saggio nell'ambito degli interessi della Public History, disciplina che solo di recente è approdata in Italia, nonostante la sua attiva presenza nelle università americane e canadesi sin dagli anni settanta, ma che ancora fa fatica ad emergere nelle università italiane, perché fortemente ostacolata dalla storia accademica, che la considera come storia di "serie B". Invece, ed è proprio quello che il volume di Chiavini riesce ad ottenere, essa narra gli eventi storici da una prospettiva diversa, sempre mantenendo i criteri metodologici della disciplina, ma aprendosi alla divulgazione e a nuove forme di lettura e fruizione del passato, come sono appunto i *wargames*.

MURRAY BOOKCHIN, *La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta*, Pisa, BFS Edizioni, 2016, pp. 190

Murray Bookchin è stato un filosofo anarchico e ambientalista, che si è battuto durante tutta la sua vita per una "rivoluzione democratica e razionale", la "prossima rivoluzione", appunto, un'utopia a suo parere realizzabile. Si tratta del progetto di un nuovo ordine sociale dal basso, democratico e comunitario, egualitario e libertario, in cui le assemblee locali di base svolgono un ruolo fondamentale nelle scelte della comunità. È una sorta di microcosmo comunalista e confederalista democratico, in cui tutti i membri della società hanno diritto di voto e di parola, in una struttura reticolare che collega e aggrega tutti i membri, nessuno escluso. L'idea di base del progetto bookchiano è la convinzione che ogni individuo sia in grado di autogovernarsi in una società non autoritaria. La sua riflessione prende spunto da una critica serrata ai principali movimenti progressisti ottocenteschi, vale a dire il marxismo-leninismo (che non ha saputo adeguare le idee di Marx alla realtà, ma ha "costretto" la realtà in un guscio totalitario), l'anarchismo (che, pur partendo dal concetto fondante di libertà individuale, lo ha piegato ad una sorta di fondamentalismo liberista, che alla fine ha fatto il gioco del capitalismo rampante) e il sindacalismo rivoluzionario, che pur accettando il metodo e l'organizzazione democratica, non ha saputo aprire lo sguardo a progetti di più ampio respiro. Ma ciò che è importante, nella riflessione e nella proposta progettuale di Bookchin, è che la sua idea è stata effettivamente realizzata in un luogo che è, purtroppo, un teatro di guerra, cioè nel Rojava siriano (dove un esercito di volontari è riuscito a liberare il territorio dall'ISIS) e nel Kurdistan turco, dove il popolo curdo – guidato a distanza da Abdullah Öcalan, il leader e fondatore del PKK, incarcerato nelle prigioni turche – è riuscito a realizzare una forma concreta di confederalismo democratico e di comunalismo.

PAT THANE, *Divided Kingdom: A History of Britain, 1900 to the Present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 494

Il volume di Thane affronta la storia britannica sul medio termine, dagli inizi del XX secolo al nuovo millennio, prospettando un panorama fatto di continuità e di discontinuità nei processi economici, politici, sociali e culturali. Il quadro che emerge dalla sua analisi è quello di un impero che, al massimo del suo splendore alla fine dell'ottocento, comincia a manifestare alcune crepe nella sua tenuta, proprio a partire dalla seconda guerra anglo-boera, per poi, con la partecipazione al primo conflitto mondiale, far vedere i muscoli contro una Germania che stava rischiando di mettere in discussione la sua egemonia internazionale. Furono, questi, anche gli